

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 13 MAGGIO 2001. UN RISULTATO MAGGIORITARIO; UN RISULTATO NAZIONALIZZATO

A differenza di quanto era avvenuto nel 1994 e nel 1996, le elezioni del 13 maggio 2001 si sono tenute alla scadenza naturale della legislatura e hanno proposto un'inedita contrapposizione fra coalizioni che rappresentavano, l'una, una maggioranza di governo in carica e, l'altra, un'opposizione sfidante. Tali caratteristiche e il fatto di trattarsi delle terze elezioni della così detta transizione italiana autorizzavano a considerarle come l'occasione di un bilancio della nuova politica elettorale degli anni novanta. Le aspettative in tal senso non sono andate deluse. Oltre a presentarsi politicamente assai netto – determinando una nuova *alternanza*, questa volta a vantaggio del centro-destra - il verdetto elettorale del 13 maggio ha infatti fornito molteplici e rilevanti spunti analitici. L'elenco è assai nutrito.

Anzitutto, ad uno sguardo d'insieme, le politiche 2001 si caratterizzano per i due esiti menzionati nel titolo di questa rubrica: un chiaro esito maggioritario; un risultato da più punti di vista tendenzialmente omogeneo sul piano territoriale.

Rispetto alle due precedenti elezioni, in effetti, il verdetto elettorale ha indotto semplificazione anziché maggiore complessità (e ambiguità) del quadro d'insieme. Nelle due camere esiste una maggioranza; tali maggioranze sono politicamente omogenee (nel 1994 il Parlamento era "diviso": il centro-destra aveva ottenuto una netta maggioranza alla Camera, ma non al Senato) e solide in entrambe le camere (non era stato così nel 1996, in quanto la coalizione elettorale

vincente *non* si presentava come coalizione di governo e i seggi di Rifondazione comunista, partito che faceva parte della prima ma non della seconda, erano decisivi alla Camera). Il bipolarismo esce rafforzato dalla contesa elettorale, sia perché la competizione si è impennata (come nel 1996) sul confronto fra due grandi coalizioni alternative di governo (con alla testa un leader candidato a guidare l'esecutivo), sia per la sconfitta delle numerose "terze forze" presenti.

Al rafforzamento del bipolarismo corrisponde una leggera diminuzione della frammentazione partitica, da un lato per l'aggregazione di alcune forze politiche alla vigilia del voto (è il caso, in particolare, della Margherita) e, dall'altro, per la concentrazione di voti sui partiti più forti. Il sistema partitico assume così una fisionomia che richiama l'immagine della quadriglia bipolare ideata da Maurice Duverger per il sistema francese (con AN e DS alle estreme e Forza Italia e Margherita in posizione di mezze-ali), all'esterno della quale rimane la (ridimensionata) presenta di Rifondazione comunista, quinto partito in grado di superare nell'arena proporzionale la soglia del 4% dei voti validi.

Rispetto a tutti o quasi gli aspetti citati, il territorio non fa differenza: le dinamiche in questione sono dinamiche *nazionali*.

Tali risultati non sono stati ostacolati, ma al contrario favoriti (e determinati) dalla legge elettorale. Il sistema elettorale ha trasformato maggioranze relative di voti in maggioranze assolute di seggi e pur contribuendo a "ingessare" la frammentazione partitica l'ha incanalata su binari bipolari, penalizzando senza appello i progetti politici delle "terze forze". Da questo punto di vista, il bilancio del *Mattarellum* non appare negativo: alla sua terza prova il sistema elettorale adottato nel 1993 sembra dispiegare effetti sistemici (come quelli appena citati) niente affatto disprezzabili e potrebbe rivelarsi un brutto sistema elettorale che mostra di funzionare via via meglio. Non è escluso che, a dieci anni dalla crisi politica che con una rapidità inaspettata travolse gli assetti di fondo e i protagonisti della Prima Repubblica, tali effetti contribuiscano a porre fine alla lunga transizione italiana. Occorre però tener conto che non si tratta di effetti "acquisiti" e che molteplici elementi di incertezza e ambiguità consigliano di sospendere il giudizio.

Prendiamo il caso dell'offerta. Per un verso le coalizioni hanno cessato di presentarsi come meri cartelli elettorali e si propongono anche come alleanze di governo. Per altro verso, tuttavia, le logiche della politica delle alleanze si sono istituzionalizzate e l'ingegneria delle coalizioni tende a ostacolare l'emergere di identità coalizionali forti e, dunque, di compagini coese e disciplinate.

La stessa semplificazione del quadro partitico non può considerarsi assodata: su alcuni protagonisti importanti permangono dubbi di tenuta (è il caso della Margherita) e interrogativi di fondo non ancora sciolti (è il caso di Forza Italia: in che misura il destino di tale partito sarà legato alla carriera politica del suo leader e fondatore?); per altri attori il risultato del 13 maggio certifica la gravità di una crisi da tempo latente, della quale è difficile intravedere l'esito (i DS), o sancisce la necessità di un ripensamento tattico e strategico (le "terze forze" uscite malconce dal voto).

Inoltre, non si deve dimenticare che il risultato del 13 maggio è sì inequivo-

cabile sul piano politico, ma si presenta assai più sfumato in termini elettorali. Il successo della Casa delle libertà era largamente atteso e anzi nei 13 mesi intercorsi fra regionali e politiche tale “effetto-annuncio” ha indubbiamente contribuito a darlo per acquisito anzitempo (anche da parte della coalizione avversaria). A conti fatti, tuttavia, si tratta di un verdetto scritto sulla sabbia. Nei collegi uninominali l'esito della competizione è dipeso spesso dal seguito elettorale ottenuto dai candidati dei “terzi poli” nazionali o dei candidati locali. Il voto per candidati diversi da quelli di Ulivo e Casa delle libertà sembra inoltre aver influenzato il fenomeno del voto differenziato, la cui entità anche in questa occasione (com'era accaduto nel 1994 e nel 1996) è stata significativa. Alla differenziazione del voto sono legati i consistenti scarti che si registrano fra arene competitive diverse (voto maggioritario e voto proporzionale per la Camera; voto per la Camera e voto per il Senato). E tali scarti, dal canto loro, chiamano in causa i rapporti all'interno delle due principali coalizioni e le controverse relazioni fra i diversi protagonisti della competizione: partiti, coalizioni e leadership coalizionali.

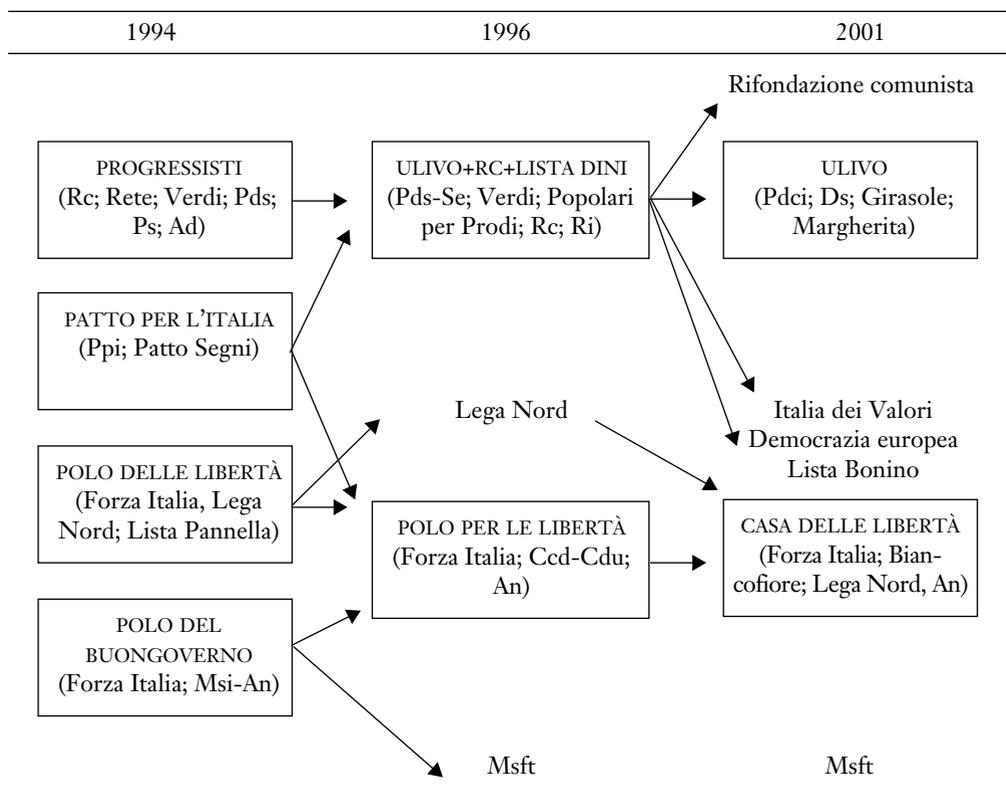
Ce n'è abbastanza, insomma, per sostenere che se i venti della politica delle alleanze elettorali (e del voto differenziato) avessero soffiato diversamente, seppur di poco, da come è stato, il risultato del voto del 13 maggio avrebbe potuto essere assai diverso.

L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, “terze forze”, candidature locali

Nel passaggio 1996-2001, le coalizioni elettorali hanno subito un rimescolamento di carte non meno significativo di quello intervenuto nel passaggio 1994-1996. Come si può ricavare dalla TAB. 1, la dinamica dell'offerta coalizionale nell'arco delle tre elezioni presenta almeno tre motivi di interesse, relativi alla *geografia*, ai *confini* e all'*architettura interna* dei cartelli elettorali.

Nel 2001, la geografia delle alleanze si è caratterizzata principalmente per la sua inedita nazionalizzazione. Non era stato così nel 1994 e neppure nel 1996. Nel 1994 la coalizione vincente costituiva la somma di due cartelli distinti, a geografia variabile, costruiti secondo la logica della «fusione a freddo» promossa in quell'occasione da Forza Italia (il Polo delle libertà al Nord con Lega e radicali; il Polo del buon governo al Sud assieme al MSI-AN). Nel 1996 la struttura dell'offerta si presentava fortemente territorializzata per la presenza di una «terza forza» con un seguito elettorale concentrato e consistente. Ne era risultata una struttura della competizione bipolare al Sud e al Centro e tripolare al Nord: in molti collegi del Nord, la presenza della Lega creava infatti incertezza non solo sul colore del più probabile vincitore ma anche sul colore del *best loser*. Nel 2001, invece, l'offerta non risente più della geografia: le coalizioni sono due come nel 1996; fuori dai poli vi sono «terze forze» a diffusione nazionale come nel 1994.

TAB. 1. – Coalizioni elettorali e dinamica delle adesioni/defezioni coalizioni (1994-2001).



Nota: Il quadro coalizionale è semplificato: come componenti delle singole coalizioni sono state indicate le liste proporzionali ad esse collegate, le quali in molti casi si presentano invece come sub-coalizioni (il Patto Segni e la stessa Forza Italia nel 1994; il Pds-Se, i Popolari per Prodi, la Lista Dini-Rinnovamento Italiano, il Ccd-Cdu nel 1996; la Margherita, il Girasole e il Biancofiore nel 2001).

Nel 2001 si registrano importanti cambiamenti anche nei confini, e dunque nella *membership* e nell'ampiezza delle coalizioni. Nel 1996, la bipolarizzazione del panorama aveva comportato, com'era nelle aspettative, una convergenza (in senso downsiano) fra i cartelli elettorali. Più specificamente erano stati i Progressisti 1994 a spostarsi verso il centro: il PDS si era distaccato da Rifondazione per allearsi con (parte de)i centristi; i nuovi alleati avevano dato vita alla coalizione dell'Ulivo e designato un candidato premier moderato; l'alleanza si era estesa al partito del primo ministro uscente, un «tecnico» che aveva ricoperto un importante incarico ministeriale nel governo di centro-destra; la coalizione, infine, aveva stipulato un patto di desistenza elettorale (ma non di governo) con Rifondazione. Queste dinamiche centripete proseguono nel 2001: dell'Ulivo entra a far parte una nuova componente moderata, sorta nel corso della legislatura come scheggia del centro-destra passata al centro-sinistra (l'UDEur); se ne allontana invece ulteriormente Rifondazione, che dopo essere scivolata dall'inclusione coalizionale (1994) alla de-

sistenza concordata (1996) passa a una posizione di *non-belligeranza* alla Camera (decidendo di non presentare propri candidati nei collegi unionominali, senza però invitare a votare per i candidati dell'Ulivo) e di *belligeranza* al Senato. Sulla frontiera interna, però, l'Ulivo perde pezzi e subisce la defezione dell'Italia dei valori (il movimento di Di Pietro in uscita dai Democratici) e di Democrazia europea (il partito dell'ex leader sindacale D'Antoni, sostenuto da Andreotti e da alcuni parlamentari popolari fra i quali l'ex ministro Zecchino).

Questi ultimi sviluppi mettono capo a una vistosa asimmetria fra le coalizioni. Mentre lo schieramento di centro-sinistra si trova nuovamente alle prese con il nodo del rapporto con Rifondazione e subisce alcune defezioni sul proprio fianco destro, la Casa delle libertà estende la propria ampiezza rispetto al Polo 1996 senza perdere in compattezza. La nazionalizzazione del patto di coalizione diluisce infatti l'impatto del rientro di una Lega assai più debole di cinque anni prima e segna l'epilogo del ciclo di integrazione di AN nella coalizione (al Nord il partito di Fini aveva corso contro il Polo nel 1994 e ne era rimasto politicamente ai margini nel 1996).

Un terzo punto di osservazione nella dinamica della politica delle alleanze, come si è detto, è l'evoluzione dell'architettura delle coalizioni. Vi si misura anzitutto il ruolo dei cartelli subcoalizionali. Utilizzati per la prima volta come ingrediente della politica delle alleanze nel 1996, nel 2001 sono tessere assai importanti del mosaico coalizionale (se ne veda la composizione nella TAB. 2). La loro più immediata ragion d'essere – dar vita ad aggregazioni partitiche capaci di superare la soglia del 4% dei voti validi nell'arena proporzionale della Camera (obiettivo, peraltro, fallito nel 2001 da due liste-cartello su tre: il Girasole e il Biancofiore) – non è l'unico né il più importante motivo del loro costituirsi. In termini di politica delle alleanze la formazione di liste-cartello assolve infatti almeno due scopi ulteriori. Il primo, essenzialmente di immagine, consiste nel ridurre se non altro in apparenza il formato della coalizione riducendone la frammentazione; il secondo, più sostanziale, consiste invece nello strutturare l'assetto coalizionale, articolandolo su più livelli e rendendo così più facilmente gestibile il negoziato sulla ripartizione delle spoglie.

Rispetto al 1996, anche per la defezione di alcuni piccoli partiti autonomisti, la coalizione di centro-sinistra riduce il numero di componenti partitiche. Nella coalizione di centro-destra la tendenza è invece di segno contrario. I nuovi arrivati tuttavia sono componenti coalizionali irrilevanti: quando si tratta di personalità e formazioni locali (Castellaneta in Liguria; Nicolosi in Sicilia; il Pps in Sardegna) il loro seguito è minimo e territorialmente assai circoscritto; quando si tratta di «ce-spugli» (nazionali) di Forza Italia, la loro posizione politica è ancora più debole di quella delle piccole formazioni della Sinistra europea nel 1996.

Nella costruzione della coalizione, tuttavia, le differenze più importanti fra centro-sinistra e centro-destra sono altre e chiamano di nuovo in causa le regionali del 2000 (anello mancante nella sequenza riportata nella TAB. 1). Alle elezioni politiche del 2001 il centro-destra si presenta con una coalizione forgiata in quella precedente occasione e dunque con una strategia coalizionale già sperimentata. Maggiori tensioni interne e minore unità di intenti impediscono invece alla coali-

zione di centro-sinistra di procedere allo stesso modo. In quest'ultimo caso la costruzione della coalizione risente in negativo di una certa dose di improvvisazione (dalle modalità di selezione del candidato premier, al tardivo esordio della Margherita, alle polemiche sulla «doppia cabina di regia» in piena campagna elettorale¹) e soprattutto – seconda e più importante differenza fra le coalizioni – dell'abbandono della strategia inclusiva adottata alle regionali. L'Ulivo non solo non riesce ad assicurarsi il sostegno di Rifondazione, ma perde per strada due componenti "scissioniste" (Democrazia europea e Lista Di Pietro) che abbandonano la coalizione e corrono per proprio conto.

TAB. 2. – *Elezioni politiche del 13 maggio 2001. La composizione delle coalizioni elettorali.*

Coalizione	Liste proporzionali	Componenti politiche
ULIVO	Pdci	Pdci
	<i>Ds</i>	Ds
	<i>Margherita</i> (24-25 marzo 2001)	Ppi Democratici Udeur Ri
	Girasole (6 marzo 2001)	Sdi Verdi
		Svp; Genziane
CASA DELLE LIBERTÀ	Biancofiore (9 marzo 2001)	Ccd Cdu
	<i>Forza Italia</i>	Forza Italia neo-Psi (Npsi) Pri Upr neo-Dc (Ndc)
	Lega Nord	Lega Nord
	<i>An</i>	An
		Pps; Mat; Patt; Liguria nuova; Sicilia nuova

Nota: in corsivo sono indicate le liste che nel voto proporzionale per la Camera superano il 4% dei voti.

¹ L'espressione è del coordinatore dei Democratici Parisi ed è riferita a Amato e a D'Alema. Il polemico giudizio di Parisi giunge all'indomani delle affermazioni di Amato comparse in un'intervista rilasciata al *Financial Times* a metà marzo in cui il capo del governo lamentava che «il centro-sinistra non ha un capo, mentre il centro-destra ce l'ha».

Casa delle libertà e Ulivo non esauriscono il ventaglio dell'offerta elettorale nei collegi uninominali. Ciò significa che i nominativi presenti sulle schede per il Senato e per il voto maggioritario per la Camera sono stati più di due. Gli esiti del processo di costruzione delle alleanze e un certo attivismo ai margini delle coalizioni hanno fatto registrare, soprattutto in alcune aree del paese, una sensibile crescita del numero dei candidati. Il loro numero complessivo è salito da 2.940 (1996) a 4.038 (2001) e la media di collegio, che nel passaggio 1994-1996 si era ridotta, si colloca nel 2001 ai livelli massimi nella serie di tre elezioni (si veda la TAB. 3). I collegi uninominali della Camera con due soli candidati sono appena 4 (erano 5 nel 1994 e 54 nel 1996), quelli con tre 54 (erano 47 nel 1994 e 262 nel 1996). In 4 collegi senatoriali i candidati sono cinque, in tutti gli altri almeno sei (nel 1994 i collegi senatoriali con non più di cinque candidati erano 77 e nel 1996 99). Anche in questa occasione l'offerta è più sventagliata al Senato, dove il candidarsi comporta minori costi organizzativi, che non alla Camera, con un numero medio di candidati per collegio quasi doppio (8,3 contro 4,4).

TAB. 3. – *Elezioni politiche 2001, 1996, 1994: numero medio di candidati per collegio uninominale.*

	1994	1996	2001
Camera	4,5	3,3	4,4
Senato	6,3	5,9	8,3
<i>Totale</i>	5,1	4,2	5,7

A livello territoriale le variazioni sono significative soprattutto nei collegi senatoriali (si veda la TAB. 4). Come già nelle due precedenti elezioni, il numero dei candidati raggiunge i livelli massimi nei collegi senatoriali del Nord con una media di quasi 10 candidati per collegio (che sfiora i 13 nei collegi lombardi, dove si presentano, tra gli altri, anche dei candidati pro-Heider sotto la bandiera del Partito liberal popolare) contro i sei dei collegi senatoriali del Centro. Si presenta invece piuttosto compatto il quadro dei collegi uninominali della Camera: la media è di quattro candidati al Nord e al Centro e meno di cinque nei collegi del Sud.

Più che del mero dato numerico è però il tipo di candidature che appare significativo. Anche a questo riguardo si può infatti parlare di *nazionalizzazione* dell'offerta. Fuori dalle coalizioni troviamo infatti in prevalenza non tanto candidature locali o regionali, com'era stato nel 1994 e nel 1996, bensì «terze forze» nazionali o macroregionali, ovvero formazioni politiche in grado di presentare propri candidati quasi dappertutto. Se nel 1994 l'unica terza forza era stata il Patto per l'Italia e nel 1996 si era trattato di Lega e Fiamma tricolore, nel 2001 l'etichetta si adatta almeno a cinque formazioni: Rifondazione comunista (al Senato); Lista Di Pietro (436 candidati su 475 collegi alla Camera, 230 candidati su 232 collegi al Senato); Democrazia europea (565 candidati su 704 collegi); Lista Pannella-Bonino (442 candidati); Fiamma tricolore (73 candidati alla Camera, 143 al Senato).

TAB. 4. – *Elezioni politiche 2001, 1996, 1994: numero medio di candidati per collegio uninominale; disaggregazione per aree geopolitiche.*

	Nord	Centro	Sud
<i>Camera</i>			
1994	4,4	4,3	4,7
1996	3,5	3,1	3,2
2001	4,1	4,1	4,8
<i>Senato</i>			
1994	7,8	5,5	5,5
1996	6,7	5,2	5,4
2001	9,6	6,3	8,0

Le terze forze, insomma, dimostrano consistente capacità organizzativa e riescono a proporsi come competitori nazionali. Se per alcune di queste terze forze (nazionali) il miraggio è costituito dal superamento della soglia del 4% nel voto proporzionale per la Camera, per tutte (nazionali e regionali) ciò che conta, come si è già detto a proposito di Democrazia europea e della Lista Di Pietro, è riuscire a condizionare l'esito delle elezioni in un certo numero di collegi e a conservare così un potere di ricatto nei confronti delle due coalizioni maggiori. Potere di ricatto da spendere in altre arene o in elezioni future.

Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni

Alla *costruzione* della coalizione (ovvero le scelte relative a: *con chi* stipulare il «patto di coalizione»; quale dovrà essere l'*ampiezza* della coalizione; in quale misura la coalizione elettorale sarà in grado di costituire anche una coalizione di governo) si accompagna l'elaborazione di regole e procedure formali e informali di convivenza infracoalizionale.

E' questo uno degli aspetti più importanti della struttura dell'offerta delle ultime tre elezioni politiche, per la rilevanza che esso assume nel negoziato fra le componenti della coalizione per l'assegnazione dei collegi uninominali. È infatti su questo terreno che, con maggiore o minore efficacia, è possibile vedere all'opera soluzioni diverse a uno stesso spinoso problema di coordinamento: la convergenza dei partner di schieramento in candidature di cartello negli oltre 700 collegi uninominali di Camera e Senato.

In proposito, dopo il 1994, si è assistito all'istituzionalizzarsi di uno specifico meccanismo distributivo, senza molte differenze fra le due coalizioni. Si tratta, come ho sostenuto in altra sede, di una *proporzionalizzazione delle spoglie* (le candi-

dature uninominali e dunque i seggi parlamentari) fondata, in entrambe le coalizioni, sull'*incrocio fra rating dei collegi e quote partitiche*, concordate sulla base di risultati elettorali precedenti e oggetto di un serrato *negoziato conclusivo* nel quale gli attori mettono variamente a frutto margini di trattativa invero piuttosto ristretti.

Questo processo distributivo impronta di sé molti aspetti della vita coalizionale, anche all'indomani delle elezioni (dalla formazione dei gruppi parlamentari, all'attribuzione dei posti ministeriali fra i partiti della coalizione vincente, ai rapporti politici all'interno della coalizione perdente). Sul piano dell'offerta elettorale la sua importanza è legata all'influenza che esso esercita nel processo di selezione dei candidati. Una volta definita la costruzione della coalizione, tale processo si configura come un modello decisionale *top-down* articolato in cinque passaggi: (a) definizione della base di dati da usare per definire la griglia dei collegi e per calcolare le quote spettanti a ciascuna componente; (b) classificazione dei collegi in fasce di qualità; (c) definizione delle quote coalizionali e subcoalizionali; (d) assegnazione dei collegi alle componenti coalizionali e subcoalizionali attraverso un mix fra quote e fasce di qualità dei collegi definito – attraverso attribuzioni che rispettino computi nazionali e vincoli territoriali – attorno a un tavolo negoziale centrale; (e) designazione dei candidati, demandata per lo più alle autonome scelte di ciascuna componente della coalizione.

La struttura di questo processo distributivo accomuna le due alleanze. Ciò che diverge è la conduzione della coalizione, ovvero, per ciascuna *issue* del processo, il *timing* delle scelte, il grado di conflittualità negoziale, il tipo di risorse utilizzate, il *chi* e il *come* degli attori nei diversi passaggi.

La Casa delle libertà, ad esempio, prepara le politiche del 2001 con oltre un anno di anticipo, presenta una gerarchia di rapporti interni più certa e condivisa e quindi una minore conflittualità, si avvale di competenze esterne, professionali, per il monitoraggio e il *rating* dei collegi e, in parte, anche per la selezione dei candidati. Forza Italia è l'indiscusso motore della coalizione: centralizza le scelte più importanti, prepara i dossier per gli alleati, imbastisce processi negoziali bilaterali paralleli a quelli di coalizione (con la Lega; con i propri cespugli, dal PRI, al neo-PSI, alla neo-DC), organizza per la coalizione il *rating* dei collegi.

Nel centro-sinistra i contatti preliminari si svolgono nell'autunno 2000, ma entrano nel vivo soltanto nel gennaio-febbraio 2001. Conduzione della coalizione e processo negoziale risentono negativamente delle divisioni interne. La struttura della coalizione determina la duplicazione delle diverse fasi del processo (al tavolo negoziale dell'Ulivo si aggiungono, in parallelo, i lavori dei tavoli delle subcoalizioni: Margherita e Girasole). Gli attori si avvalgono in prevalenza di risorse partitiche: i momenti «tecnici» della definizione delle quote partitiche e del *rating* dei collegi sono compiti affidati ai responsabili organizzativi e a funzionari di partito; soltanto in prossimità del voto i DS cercarono di inserire anche un riferimento ai sondaggi d'opinione. La centralizzazione delle scelte viene sfidata da periferie partitiche e leader locali che chiedono di partecipare al processo negoziale, reclamando una riabilitazione selettiva dei «tavoli regionali» sperimentati in passato .

Le TABB. 5 e 6 recano l'esito finale del negoziato sulla ripartizione quantitativa dei collegi uninominali nel caso, rispettivamente, della Casa delle libertà e dell'Ulivo.

TAB. 5. – *Elezioni politiche del 13 maggio 2001. Casa delle libertà: appartenenza politica dei candidati nei collegi uninominali per Camera. Distribuzione per aree geografiche.*

		Forza Italia				Biancofiore		Lega	AN	Altri	Totale	
		FI	Neo PSI	PRI	Neo DC	UPR	CCD					CDU
<i>Camera:</i>												
Nord	(n)	91	2	2		1	7	8	36	30	2	179
	(%)	50,8	1,1	1,1		0,6	3,9	4,5	20,1	16,8	1,1	100,0
Centro	(n)	34	2			1	7	4	7	21	2	78
	(%)	43,6	2,6			1,3	9,0	5,1	9,0	26,9	2,6	100,0
Sud	(n)	93	4	1	3	2	25	15	1	68	3	215
	(%)	43,3	1,9	0,5	1,4	0,9	11,6	7,0	0,5	31,6	1,4	100,0
<i>Senato:</i>												
Nord	(n)	39		1		1	5	3	20	16	1	86
	(%)	45,3		1,2		1,2	5,8	3,5	23,3	18,6	1,2	100,0
Centro	(n)	14	1				4	3	3	14	1	40
	(%)	17,9	1,3				5,1	3,8	3,8	17,9	1,3	51,3
Sud	(n)	49	2			1	15	5		32	1	105
	(%)	46,7	1,9			1,0	14,3	4,8		30,5	1,0	100,0

Per quanto riguarda il centro-destra si osserva anzitutto il ruolo predominante di Forza Italia. Il partito di Berlusconi si assicura poco meno del 50% delle candidature (una decina in più rispetto al 1996; oltre 150 in più rispetto al 1994), posizione più solida di quella dei DS nello schieramento di centro-sinistra. Questo primato rispecchia una supremazia elettorale di schieramento diventata indiscussa dopo il voto regionale dell'aprile 2000; il fatto di coincidere con un formato coalizionale più ampio rispetto al 1996 accresce le distanze fra Forza Italia e i propri alleati. Il rientro della Lega nella coalizione, ad esempio, avviene su posizioni di debolezza. Ottiene meno del 30% delle candidature che le erano state attribuite nel 1994 (da 232 collegi a meno di 70) e il suo peso nella coalizione in termini di numero (non altrimenti ponderato) di collegi, è pari a 2/3 del peso Biancofiore e a poco più di 1/3 del peso di AN. Anche CCD-CDU e AN, rispetto al 1996, vedono ridimensionata la propria posizione, di un quinto e di un quarto, rispettivamente, rispetto alle posizioni coperte nel 1996 (contavano nel 1996 127 e 239 candidature nei collegi uninominali di Camera e Senato, ne ottengono nel 2001 101 e 181).

Tutto ciò consente di affermare come il «cannibalismo» di Forza Italia nei confronti dei suoi alleati (vedi oltre) fosse già ben visibile nella struttura dell'offerta. Dal punto di vista della politica delle alleanze si può semmai aggiungere che il rafforzato predominio elettorale di Forza Italia sul proprio schieramento non mancherà di ripercuotersi sull'esito dei futuri round negoziali fra i partner della coalizione di centro-destra per l'attribuzione di candidature comuni: un effetto del carattere cumulativo e intertemporale del gioco delle alleanze elettorali.

TAB. 6. – *Elezioni politiche del 13 maggio 2001. Ulivo: appartenenza partitica dei candidati nei collegi uninominali per la Camera. Distribuzione per aree geografiche.*

	PcDI	DS	Ulivo	Girasole			Margherita					Staff Rutelli	Altri	Totale
				SDI	Girasole	Verdi	RI	PPI	Dem	UD Eur	Margh			
<i>Camera:</i>														
Nord (n)	5	70	3	13	3	7	2	44	17	6	7	1	1	179
(%)	2,8	39,1	1,7	7,3	1,7	3,9	1,1	24,6	9,5	3,4	3,9	0,6	0,6	100,0
Centro (n)	6	50	1	2		3		7	10			1		80
(%)	7,5	62,5	1,3	2,5		3,8		8,8	12,5			1,3		100,0
Sud (n)	3	79	7	15	5	8	5	43	30	18	1	1		215
(%)	1,4	36,7	3,3	7,0	2,3	3,7	2,3	20,0	14,0	8,4	0,5	0,5		100,0
<i>Senato:</i>														
Nord (n)	2	33	1	3	1	5	2	20	10	2	5		2	86
(%)	2,3	38,4	1,2	3,5	1,2	5,8	2,3	23,3	11,6	2,3	5,8		2,3	100,0
Centro (n)		25		1		3	3	3	2	1				40
(%)		67,5		2,5		7,5	7,5	7,5	5,0	2,5				100,0
Sud (n)	4	40	4	6		5	2	21	12	10		1		105
(%)	3,8	38,1	3,8	5,7		4,8	1,9	20,0	11,4	9,5		1,0		100,0

Nel caso del centro-sinistra, rispetto al 1996, gli spostamenti sono di entità più modesta, ma politicamente non meno significativi. In termini quantitativi, i DS perdono alcune posizioni rispetto al PDS-SE (43 collegi in meno fra Camera e Senato), il PdCI è accreditato di un numero di collegi inferiore a quello di Rifondazione e dunque all'interno della coalizione i rapporti fra sinistra e centro si riequilibrano a vantaggio di quest'ultima componente. La Margherita ottiene un riconoscimento più consistente di quanto non ebbero nel 1996 Popolari per Prodi e componente di sinistra di Rinnovamento (1/4 di candidati in più alla Camera, 1/3 in più al Senato). La stessa cosa vale per Verdi e SDI, nel 2001 associati sotto il simbolo del Girasole. Si riducono invece a tre i collegi riservati allo staff del candidato premier (vi sono candidati Vernetti e Lusetti alla Camera e Mastrobuono al Senato), collegi che all'avvio delle trattative sembravano dover essere ben più numerosi.

Le aspettative della vigilia davano l'astensionismo in forte aumento. A indurre nella previsione contribuivano due elementi: una tendenza "storica", ovvero il progressivo calo di partecipazione registrato nelle elezioni politiche dal 1979 in avanti; la dinamica del fenomeno nei diversi tipi di consultazione elettorale e le proiezioni che su questa base si potevano ricavare dal tasso di astensionismo registrato alle europee del 1999 e alle regionali del 2000.

I dati hanno confermato gli andamenti previsti, ma la grandezza del fenomeno si è rivelata inferiore alle attese. Come si può osservare nella FIG 1, la caduta di partecipazione è stata più contenuta rispetto a quanto era avvenuto nel 1996 (-1,4 punti di percentuale nel 2001-1996 contro -3,2 nel 1996-1994). Alcuni osservatori (Renato Mannheimer) hanno attribuito la minore entità del previsto astensionismo aggiuntivo alla *mobilizzazione drammaticizzante* adottata dalle due coalizioni. Di certo i dati ribadiscono la consistenza di quella quota di elettori definiti (da Paolo Segatti) *astensionisti intermittenti*, ovvero di coloro che, a differenza degli astensionisti cronici, alternano comportamento astensionisti e comportamenti partecipazionisti.

FIG. 1. – *Partecipazione elettorale 1994-2001 (elezioni politiche - Camera, parte maggioritaria; elezioni regionali; elezioni europee). Valori % su elettori.*



Inoltre, come si ricava dalla TAB. 7, la geografia dell'astensionismo pur non discostandosi dal profilo consueto ha riservato alcune sorprese. Se il divario fra Centro e Nord, da un lato, e Sud, dall'altro, resta di circa dieci punti di percentuale, il 13 maggio è infatti emersa una tendenza (inedita in elezioni politiche) alla convergenza territoriale. Nelle regioni del Nord e del Centro la diminuzione della partecipazione è infatti generalizzata; in molte regioni del Sud (Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Campania) si registra invece, rispetto al 1996, un saldo positivo: un altro degli indicatori di *nazionalizzazione*.

Al Senato si partecipa di più che alla Camera (si veda ancora la TAB. 7).

TAB. 7. – *Elezioni politiche 2001, 1996, 1994: partecipazione elettorale per circoscrizione (Camera, parte maggioritaria, e Senato; valori % su elettori).*

Circoscrizioni Camera	1994	1996	2001	Circoscrizioni Senato	1994	1996	2001
Valle d'Aosta	88,7	83,3	80,4	Valle d'Aosta	88,0	82,7	80,6
Piemonte 1	89,8	86,0	84,3	Piemonte	89,2	85,8	84,2
Piemonte 2	89,7	86,5	84,1	Lombardia	91,8	89,1	86,5
Lombardia 1	91,6	88,7	85,9	Trentino-A.A.	89,8	86,5	84,1
Lombardia 2	92,4	89,7	86,8	Veneto	90,5	87,4	84,7
Lombardia 3	92,5	90,2	87,0	Friuli-V.G.	85,3	85,4	78,0
Trentino-A.A.	90,7	87,3	84,6	Liguria	86,3	83,4	81,9
Veneto 1	92,6	89,7	86,9				
Veneto 1	89,3	85,7	82,1				
Friuli-V.G.	86,7	86,2	78,3				
Liguria	87,0	84,1	82,1				
<i>Nord</i>	<i>90,7</i>	<i>87,8</i>	<i>84,8</i>	<i>Nord</i>	<i>90,1</i>	<i>87,2</i>	<i>84,7</i>
Emilia Rom.	93,2	91,4	88,9	Emilia Rom.	92,8	90,8	88,8
Toscana	91,1	88,5	86,5	Toscana	90,5	88,1	86,4
Umbria	89,2	88,0	85,8	Umbria	88,7	86,6	85,3
Marche	88,2	85,9	84,2	Marche	87,5	85,1	83,9
<i>Centro</i>	<i>91,3</i>	<i>89,2</i>	<i>87,1</i>	<i>Centro</i>	<i>90,7</i>	<i>88,5</i>	<i>86,8</i>
Lazio 1	89,0	86,6	81,0	Lazio	87,4	84,8	80,6
Lazio 2	86,1	83,5	83,3	Abruzzo	78,8	75,7	77,2
Abruzzo	80,1	77,1	77,7	Molise	71,2	66,6	68,9
Molise	72,8	67,7	69,8	Campania	79,0	75,2	76,3
Campania 1	79,3	75,6	76,1	Puglia	81,5	77,2	78,4
Campania 2	80,5	77,1	78,3	Basilicata	79,0	74,7	75,1
Puglia	82,0	77,5	78,3	Calabria	71,2	66,4	70,6
Basilicata	79,8	75,2	79,8	Sicilia	74,2	70,0	71,2
Calabria	72,5	67,5	70,9	Sardegna	81,5	76,9	77,6
Sicilia 1	73,3	68,9	69,9				
Sicilia 2	77,3	73,4	73,4				
Sardegna	82,3	77,4	77,3				
<i>Sud</i>	<i>80,5</i>	<i>76,7</i>	<i>76,7</i>	<i>Sud</i>	<i>79,5</i>	<i>75,7</i>	<i>76,0</i>

Dal 1994 al 2001 l'area del voto inespesso è in crescita (da un quinto a un quarto degli elettori aventi diritto), ma nel passaggio 1996-2001 la percentuale di voti non validi resta pressoché invariata (7,2% dei votanti).

Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato

Prima di esaminare i risultati nei singoli comparti competitivi – voto per la Camera e voto per il Senato; competizione maggioritaria nei collegi uninominali e voto proporzionale per liste partitiche alla Camera – è opportuno soffermarsi in breve sul confronto fra le diverse arene, per cogliere un fenomeno già evidente nel 1994 e nel 1996 e che nel 2001 si è ripetuto: gli ingenti (e sorprendenti) scarti registrati fra i diversi risultati complessivi.

Il fenomeno in questione, che reclama un'adeguata ricognizione e sistemazione analitica, è quello del *voto differenziato*. I percorsi di differenziazione possono essere molteplici. Si tratta anzitutto delle diverse modalità di *voto diviso*, il cui profilo dipende dalla geometria dello *split* (le tre schede consentono quattro possibilità teoriche di “divisione”: se l'offerta lo permette l'elettore può esprimere scelte diverse l'una dall'altra; altrimenti può esprimere un'unica scelta difforme a fronte di una coppia di scelte indivise) e dalle opzioni alle quali lo *split* si indirizza. A quest'ultimo proposito possiamo avere un voto che si divide fra le due scelte principali (Casa delle libertà e Ulivo) oppure percorsi di differenziazione che passano per l'uno o l'altro dei molti “terzi” poli o che sconfinano nell'area dell'astensione. Il voto diviso inoltre potrà corrispondere o no all'espressione di un *voto strategico* (ovvero *sincero* al proporzionale, e dunque a favore dell'opzione partitica preferita, e *utile* al maggioritario, e dunque attribuito al candidato meno avversato fra quelli in grado di essere eletti).

In questa sede ci si limita a fermare l'entità aggregata del fenomeno e la rilevanza sul risultato.

La TAB. 8 presenta l'aspetto più appariscente: lo scarto che le due coalizioni principali esibiscono tra voto maggioritario (ai candidati di cartello dei collegi uninominali) e voto proporzionale (alle liste partitiche collegate, in senso stretto o in senso lato, a quei candidati) della Camera. I dati riportati nella tabella confermano quanto si era verificato nel 1996. Allora l'Ulivo+RC aveva conquistato più voti maggioritari del Polo delle libertà, mentre ne era stato sopravanzato in voti proporzionali. Nel 2001 la Casa delle libertà è in vantaggio sull'Ulivo in entrambe le arene, ma mentre lo scarto in voti maggioritari è di 1,6 punti percentuali, lo scarto in voti proporzionali raggiunge i 9 punti. Come si vede dalla tabella tale differenza equivale a un saldo complessivo di circa 3 milioni di voti! I partiti di centro-destra raccolgono insomma molti più voti proporzionali di quanto i candidati uninominali della Casa delle libertà non riescano a fare nella competizione maggioritaria. In modo speculare, i candidati uninominali dell'Ulivo riescono a far convergere su di sé un numero di voti maggioritari assai

più consistente del numero di voti proporzionali raccolto dai partiti che della coalizione di centro-sinistra fanno parte.

TAB. 8. – *Elezioni politiche 2001 e 1996: voti maggioritari (Mg) e voti proporzionali (Pr) per coalizioni (Camera dei deputati).*

1996	Ulivo+Prc			Polo (+Lps)(b)		
	voti Mg	voti Pr(a)	differenza	voti Mg	voti Pr	differenza
Nord	5.609.437	5.538.863	+70.574	5.330.361	5.826.525	-496.164
Centro	4.091.561	4.118.775	-27.214	2.525.389	2.618.077	-92.688
Sud	7.043.710	6.613.297	+430.413	7.171.525	8.037.183	-865.658
Italia	16.744.708	16.270.935	+473.773	15.027.275	16.481.785	-1.454.510
2001	Ulivo (+Prc)(c)			Casa delle libertà		
	voti Mg	voti Pr	differenza	voti Mg	voti Pr	differenza
Nord	5.949.245	5.338.048	+611.197	7.079.052	7.681.603	-602.551
Centro	3.881.307	3.708.559	+172.748	2.594.238	2.800.281	-206.043
Sud	6.484.803	5.780.480	+704.323	7.244.730	7.909.009	-664.279
Italia	16.315.355	14.827.087	+1.488.268	16.918.020	18.390.893	-1.472.873

(a) I dati comprendono anche i voti della lista di Rifondazione in Campania 2 e della lista Pop.-Svp-Pri-Ud-Prodi in Trentino, anche quando sono collegate a candidati uninominali contrapposti a quelli dell'Ulivo.

(b) La Lista Pannella-Sgarbi è inclusa nella coalizione di centro-destra solo per la parte proporzionale.

(c) Rifondazione è qui inclusa nella coalizione di centro-sinistra del 2001, in virtù della sua *non-belligeranza* nei confronti dell'Ulivo (ovvero per la sua rinuncia a presentare propri candidati nei collegi).

La sistematicità del fenomeno – che, come si può leggere nella tabella, si ripete al Nord, al Centro e al Sud (e in pressoché tutti i collegi uninominali) – avvalora un'ulteriore considerazione, relativa alla natura delle due coalizioni. A livello di massa (ovvero di elettorati e dunque non necessariamente a livello di élites politiche), l'Ulivo presenta un'identità di coalizione assai più robusta e sviluppata della Casa delle libertà, cartello elettorale che invece stenta a tenere insieme le sue diverse anime. Le spiegazioni fornite fin qui chiamano in causa molteplici fattori e in particolare l'influenza del numero di candidati (Bartolini e D'Alimonte hanno mostrato il rendimento decrescente dei candidati della Casa delle libertà al crescere del numero dei candidati) e le caratteristiche socio-culturali degli elettorati (la defezione maggioritaria dell'elettorato del centro-destra potrebbe trovare origine nella scarsa informazione e nella sfiducia verso la politica che, come mostra un la-

voro del gruppo di ricerca ITANES pubblicato a ridosso del voto, caratterizza l'elettorato che vota per i partiti di centro-destra). Quali che siano i fattori esplicativi, il punto fermo è che nell'arena maggioritaria il centro-destra (nel 2001 come nel 1996) si trova in difficoltà, poiché è incapace di convogliare sui suoi candidati uninominali tutti i voti partitici di cui dispone, mentre nel caso del centro-sinistra l'identità di coalizione sembra più forte di quella partitica.

Una seconda dimensione del voto differenziato, come si è detto, è la differenza fra Camera e Senato. Rispetto a quanto era avvenuto nel 1994 e nel 1996, occasioni nelle quali il centro-destra si era mostrato al Senato assai meno competitivo di quanto non fosse alla Camera, nel 2001 il fenomeno è più sfumato. Ponendo a confronto i risultati delle due *coalizioni elettorali*, il voto del 2001 segnala un'inversione di tendenza in termini di rappresentanza parlamentare: la CdL non solo ottiene più seggi dell'Ulivo, grazie soprattutto al voto del Sud, ma al Senato finisce col poter contare su una maggioranza altrettanto/ancor più solida di quanto on avvenga alla Camera. Ponendo a confronto i due *schieramenti elettorali* (e dunque sommando ai voti dell'Ulivo quelli di Rifondazione) il centro-sinistra tuttavia ottiene al Senato più voti del centro-destra (15.092.139 contro 14.381.007) confermando la sua supremazia (si vedano nel paragrafo seguente la TAB. 9).

Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante

Come si ricava dalla TAB. 9, che reca il riepilogo del voto maggioritario per Camera e Senato, il verdetto del 13 maggio delinea per entrambe le camere un indiscusso vincitore. La Casa delle libertà ottiene infatti il 58,4% dei seggi a Montecitorio e il 55,9% a Palazzo Madama. Per la prima volta dall'introduzione delle nuove regole elettorali si realizza una compiuta bipolarizzazione "in uscita": i 707 collegi uninominali di Camera e Senato sono conquistati (quasi) tutti da candidati delle due coalizioni principali (nazionali). Ciò nonostante, rispetto al 1996, il numero dei collegi vinti per maggioranza assoluta diminuisce al Senato, in particolare al Sud, e cresce di poco alla Camera (per la somma algebrica del calo di collegi vinti per maggioranza assoluta al Sud e della loro crescita al Nord), superando di poco la metà del totale (TAB. 10).

Pur vincendo soltanto 7 collegi uninominali (5 dei quali conquistati dalla SVP e gli altri due dalle candidature Vallée d'Aoste), le "terze forze" ottengono il 10% circa dei voti maggioritari alla Camera e poco meno del 20% al Senato (si veda la TAB. 11). Ciò significa, da un lato, che i "terzi candidati" influenzano in qualche modo l'esito della competizione elettorale nei collegi e, dall'altro lato, che il sistema elettorale ha giocato un ruolo decisivo nel *costruire* una maggioranza parlamentare così netta in entrambe le camere.

TAB. 9. – *Elezioni politiche del 13 maggio 2001: riepilogo dei voti e seggi maggioritari per la Camera e per il Senato (N e %).*

	Camera				Senato			
	Voti	%	Seggi	%	Voti	%	Seggi	%
Casa delle libertà	16.918.020	45,4	282	59,4	14.381.007	42,5	152	65,5
L'Ulivo	16.315.355	43,8	189	39,8	13.260.249	39,2	77	33,2
Prc					1.705.733	5,0		
Lista Di Pietro	1.496.110	4,0			1.138.553	3,4		
Democrazia europea	1.314.950	3,5			1.144.200	3,4		
L. Pannella-Bonino	462.863	1,2			676.472	2,0		
Fiamma tricolore	141.298	0,4			339.911	1,0		
Svp	173.735	0,5	3	0,6	126.157	0,4	2	0,9
Vallée d'Aoste	25.573	0,1	1	0,2	32.421	0,1	1	0,4
Alleanza lombarda aut.					309.011	0,9		
Liga fronte veneto	173.635	0,5			138.403	0,4		
Altri	262.551	0,7			566.626	1,7		
Totale	37.284.090	100,0	475	100,0	33.818.743	100,0	232	100,0

TAB. 10. – *Elezioni politiche 2001, 1996, 1994: collegi vinti per maggioranza assoluta dei voti validi.*

	Camera			Senato		
	2001	1996	1994	2001	1996	1994
<i>Valori assoluti:</i>						
Nord	111	19	99	8	5	5
Centro	65	71	33	22	39	16
Sud	73	116	31	13	36	4
Italia	249	206	163	43	80	25
<i>Valori percentuali:</i>						
Nord	61,7	10,6	55,0	9,2	5,7	5,7
Centro	81,3	88,8	41,3	55,0	97,5	40,0
Sud	34,0	54,0	14,4	12,4	34,3	3,8
Italia	52,4	43,4	34,3	18,5	34,5	10,8

TAB. 11. – *Elezioni politiche del 13 maggio 2001: percentuale di voti ottenuta dai candidati uninominali appartenenti alle “terze forze” nazionali e locali.*

	Nord	Centro	Sud	Italia
Camera	11,0	6,2	12,4	10,8
Senato	20,8	13,0	18,8	18,5

Dalla già richiamata TAB. 9, in effetti, si ricava che all’ampio scarto fra le due coalizioni in termini di seggi non corrisponde un distacco altrettanto netto di consensi elettorali. Commisurato al totale dei voti maggioritari ottenuti su scala nazionale, il successo del centro-destra appare addirittura risicato. Ciò evidentemente non ne sminuisce la portata; ne coglie però un aspetto importante, da cui entrambe le coalizioni non potranno prescindere per delineare strategie di consolidamento o di riscatto della rispettiva posizione politico-elettorale.

Le FIGG. 2 e 3 restituiscono graficamente l’”effetto leva” prodotto dal meccanismo maggioritario. Alla Camera uno scarto di appena 603.000 voti, ovvero di 1,6 punti di percentuale, a favore della Casa delle libertà si traduce in una differenza di seggi pari del 19,6 punti: 282 seggi contro 189. Al Senato il *bonus* è ancora più consistente: la Casa delle libertà ottiene un vantaggio elettorale di 3,3 punti percentuali e registra in termini di seggi uno scarto a proprio favore di 32,3 punti: 152 seggi contro 77 seggi! Al Senato gli effetti del meccanismo maggioritario sono in parte compensati dal meccanismo dello scorporo (totale): la componente proporzionale del sistema elettorale determina un *riequilibrio* e riduce lo scarto fra le due coalizioni, una volta che lo si calcoli sul totale dei seggi (si veda ancora la FIG. 2), a poco più di 15 punti percentuali (che diventano 13,4 se all’Ulivo si sommano i seggi di Rifondazione e della SVP). Alla Camera, invece, tale riequilibrio non si produce: anzitutto perché Casa delle libertà e Ulivo neutralizzano i costi dello scorporo facendo ricorso allo stratagemma delle «liste civetta» (si veda il paragrafo che segue); in secondo luogo per il fatto che dei partiti “non allineati” soltanto RC supera la soglia del 4% necessaria per avere accesso alla ripartizione dei seggi proporzionali.

Com’è noto, considerare grandezze aggregate quando si esaminano gli esiti di una competizione maggioritaria non porta lontano e rischia di essere fuorviante. Il fatto che l’Ulivo abbia perduto le elezioni del 2001 grosso modo con gli stessi voti che nel 1996 gli avevano consentito di vincerle e che la Casa delle libertà le abbia vinte ottenendo meno voti di quanti ne aveva conquistati nel 1996 può sembrare paradossale. Per comprendere perché e come il sostanziale equilibrio di voti maggioritari fra le due coalizioni si sia tradotto in un così netto vantaggio di seggi a favore della Casa delle libertà significa anzitutto comprendere che tale equilibrio è del tutto apparente, scaturisce dall’aggregazione nazionale dei risultati dei singoli collegi e dunque nella realtà dei collegi semplicemente *non esiste*. Il necessario passaggio successivo è quindi disaggregare il dato nazionale per volgere l’attenzione alle caratteristiche del risultato nei principali contesti territoriali (il Nord, il Cen-

tro, il Sud) e al grado di competitività dei collegi uninominali. Fermo restando, come si è già detto, che i risultati presentati fin qui rinviano tutti alla decisività dell'offerta e, dunque, della costruzione e composizione delle coalizioni.

FIG. 2. – Camera dei deputati. Effetti del sistema elettorale nel rapporto voti/seggi.

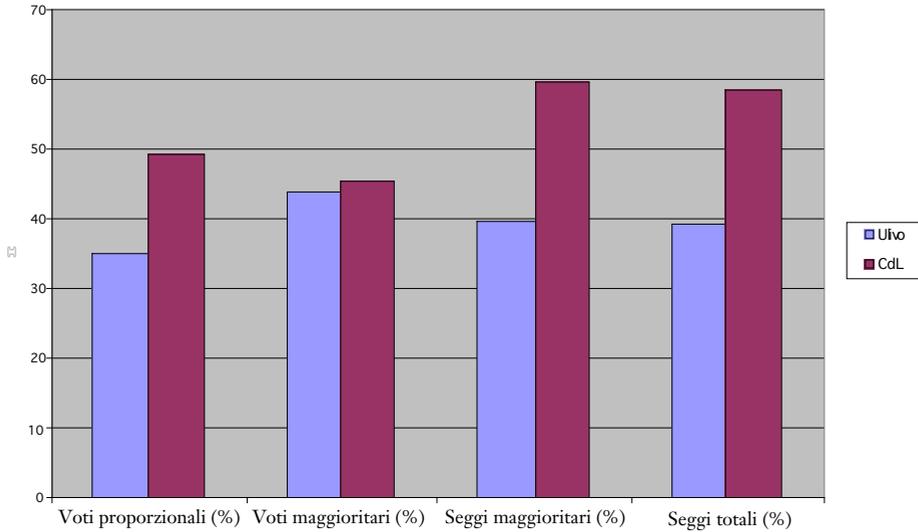
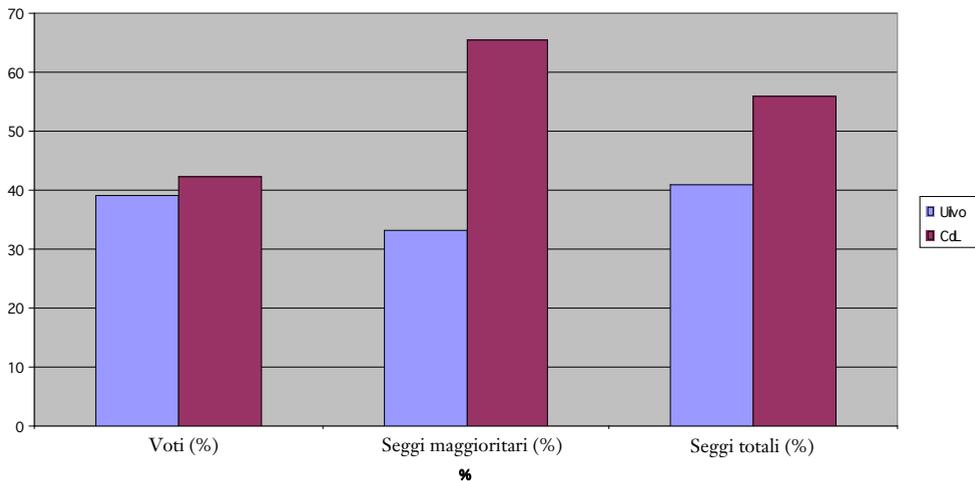


FIG. 3. – Senato della Repubblica. Effetti del sistema elettorale nel rapporto voti/seggi.



Come si può osservare nella TAB. 12, la distribuzione dei seggi maggioritari per aree macroregionali ha subito rispetto al 1996 alcuni decisivi cambiamenti. Si tratta di mutamenti legati, per un verso, all'evoluzione degli assetti partitici e delle dinamiche coalizionali e, per altro verso, alle mutate preferenze di (piccole) quote di elettorato. I risultati che emergono con particolare evidenza sono quelli del Sud e del Nord. L'Ulivo guadagna voti al Nord ed è invece in calo al Sud. Mentre però i guadagni ottenuti al Nord non spostano molto in termini di seggi, le flessioni nei collegi meridionali si traducono, in termini di seggi, in una vera e propria *débâcle* che ipoteca il risultato nazionale della coalizione di centro-sinistra. Al Nord, in effetti, la crescita di voti dell'Ulivo avviene in collegi non competitivi e pertanto riesce a insidiare soltanto in rari casi il predominio di una coalizione ampia – ed elettoralmente assai solida dopo la rinnovata alleanza fra Polo e Lega – come la Casa delle libertà. Al Sud, contesto assai competitivo (ovvero ad elevato numero di collegi marginali, almeno nel 1996: si veda la TAB. 13), la perdita di alleati (che, come nel caso di Rifondazione al Senato e delle candidature spesso ben radicate nel territorio di Democrazia europea, si trasformano in pericolosi concorrenti) e di (pochi ma decisivi) voti diventa per l'Ulivo esiziale. Pur perdendo anch'essa consensi rispetto al 1996, la coalizione di centro-destra ne trae un enorme vantaggio, riuscendo ad aggiudicarsi oltre i due terzi dei collegi. Al Senato, in particolare, l'esito della contesa è emblematico: lo schieramento di centro-sinistra e sinistra (Ulivo+RC) è in calo di 3,4 punti percentuali rispetto ai voti ottenuti nel 1996, ma si vede sfilare dal centro-destra, che flette anch'esso (1,4 punti in meno rispetto al 1996), oltre un terzo dei seggi. Substantialmente stabile è invece la terza area geopolitica del paese cui si è fatto più sopra riferimento. Nei collegi del Centro, come si può osservare nella TAB. 12, il risultato è meno granitico che in passato per lo sgretolarsi di alcune zone periferiche della zona rossa (si veda la crescita del numero di collegi marginali nella TAB. 13), ma le implicazioni in termini di rappresentanza parlamentare sono, almeno per il momento, assai scarse.

TAB. 12. – *Elezioni politiche 2001, 1996, 1994: percentuale di voti e seggi per coalizione e schieramenti per area geopolitica.*

	Camera				Senato			
	% voti		% seggi		% voti		% seggi	
	Prog/ Ulivo	Polo/ Cdl	Prog/ Ulivo	Polo/ Cdl	Prog/ Ulivo	Polo/ Cdl	Prog/ Ulivo	Polo/ Cdl
<i>Nord</i>								
1994	24,7	47,8	7,8	89,4	24,4	39,7	11,5	83,9
		56,9		90,0		50,3		83,9
1996	37,0	35,2	41,7	34,4	36,5	32,9	48,3	27,6
	38,1	60,1	43,4	56,1	37,8	56,9	50,5	48,3
2001	40,5	48,2	23,9	73,9	37,2	43,6	17,2	79,3
	41,7		25,6		41,5		19,5	
<i>Centro</i>								
1994	48,1	18,3	96,3	3,7	48,2	18,3	97,5	2,5
		36,0		3,7		34,2		2,5
1996	58,7	36,2	96,3	3,7	57,7	33,8	100,0	0,0
		40,2		3,7		40,2		
2001	56,0	37,4	92,5	7,5	50,9	36,2	90,0	10,0
					56,9		90,0	
<i>Sud</i>								
1994	33,6	35,1	34,0	60,0	34,9	34,6	45,7	51,4
	34,7	43,1	34,0	63,7	35,9	38,7	45,7	51,4
1996	46,4	47,2	51,2	48,4	45,4	43,7	59,0	41,0
	46,5	47,6		48,4		45,8		41,0
2001	41,4	46,3	33,5	66,5	35,7	44,4	24,8	75,2
					42,0		24,8	
<i>Italia</i>								
1994	32,7	37,7	34,5	61,8	33,1	33,6	41,8	55,2
	33,1	47,4	34,5	63,7	33,4	42,7	33,4	55,2
1996	44,9	40,3	55,2	35,6	44,1	37,3	62,1	28,9
	45,4	51,3	55,8	43,8	44,6	49,3	63,0	36,6
2001	43,8	45,4	39,8	59,4	39,2	42,5	33,2	65,5
	44,3		40,4		44,6		34,1	

Nota: quando coalizione e schieramento non coincidono, il dato riportato nella prima riga è relativo ai voti/seggi della coalizione, mentre quello riportato nella seconda è relativo allo schieramento. I dati del Polo 1994 si riferiscono al Polo delle libertà (Nord e Centro) e al Polo del buon governo (Sud).

TAB. 13. – *Elezioni politiche 2001, 1996, 1994: i collegi marginali di Camera e Senato per area geopolitica.*

	Camera						Senato					
	1994		1996		2001		1994		1996		2001	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
<i>Nord</i>	12	6,7	83	46,1	27	15,0	13	14,9	29	33,3	20	23,0
<i>Centro</i>	6	7,5	6	7,5	11	13,8	0	0,0	4	10,0	5	12,5
<i>Sud</i>	66	30,7	93	43,3	67	31,2	37	35,2	44	41,9	35	33,3
<i>Italia</i>	84	17,7	183	38,5	105	22,1	50	21,6	77	33,2	60	25,9

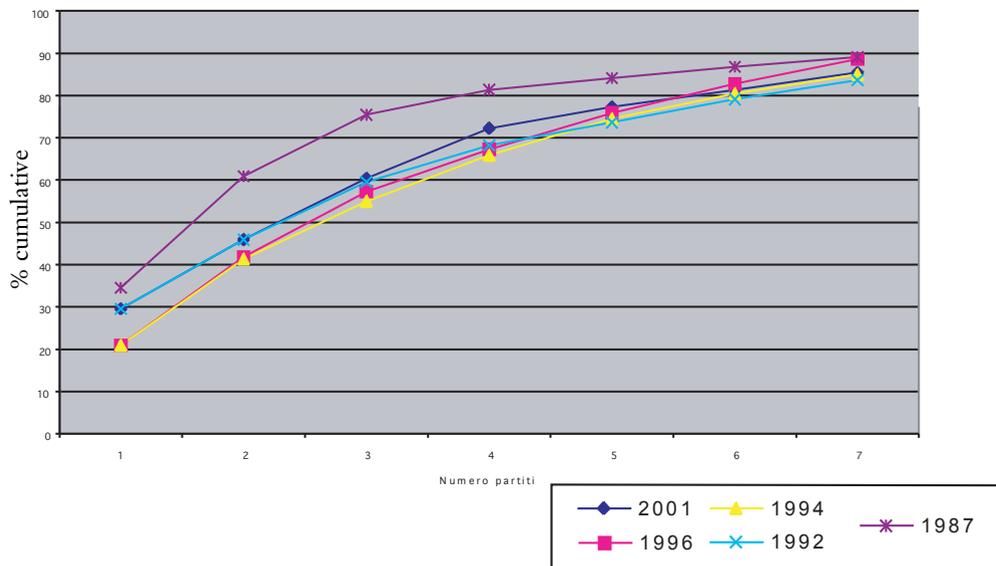
Nota: si considera come marginale quel collegio nel quale (scarto fra primo e secondo non superiore a 5 punti di percentuale)

Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato

In occasione del voto del 13 maggio anche nell'arena proporzionale sono scaturiti molteplici risultati di rilievo.

La TAB. 14 presenta i risultati del 2001 sul piano aggregato, in un confronto con quelli del 1996 e del 1994. Ne emergono tre esiti rilevanti. Primo: l'offerta resta assai frammentata, soprattutto per la presenza di nuove liste espressione delle terze forze nazionali sul piano maggioritario. Secondo: molte di tali liste restano al di sotto della soglia del 4%, la quale agisce quindi da severo riduttore. Lega Nord e Lista Di Pietro rimangono escluse dai seggi proporzionali per una manciata di voti, Biancofiore e Democrazia Europea per un margine più consistente: alla ripartizione dei seggi proporzionali ottengono accesso unicamente cinque liste (FI, DS, Margherita, AN, RC). Ciò determina una crescita senza precedenti della quota di voti proporzionali che restano privi di rappresentanza. Si tratta del 22,4% del totale dei voti validi: una *defaillance* strategica degli attori che contraddice il processo di apprendimento registrato nel 1996 (quando rimase privo di rappresentanza appena il 6,6% dei voti validi) rispetto al 1994 (quando invece a restare escluso dai seggi proporzionali fu l'11,5% dei voti validi, a causa dell'insuccesso dei piccoli partiti della coalizione dei Progressisti: AD, PSI, Rete). Terzo: i rapporti di forza fra i partiti cambiano considerevolmente, con conseguenze evidenti su due delle molte ragioni dell'importanza dell'arena proporzionale: il profilo del sistema partitico e la definizione del peso specifico dei singoli partiti all'interno delle coalizioni. Più specificamente, per un verso, i voti si concentrano sui partiti più forti, col risultato di rendere un po' meno "appiattita" la configurazione del sistema partitico rispetto alle elezioni precedenti (ma comunque lontana dal profilo del 1987: si veda la FIG. 4). Per altro verso, la volatilità infrablocco è cospicua ed è vistoso, di conseguenza, il rimescolamento delle carte prodotto dal voto. Nell'area di centro-destra cresce Forza Italia, e lo fa a spese dei propri alleati senza distinzione (si veda il concomitante calo di Lega, Biancofiore e AN). Nell'area di centro-sinistra coglie un successo superiore alle aspettative la Margherita e tale risultato coincide con un vistoso calo dei DS, che perdono quasi 5 punti di percentuale e tornano ai livelli del PDS nel 1992. Nel complesso il risultato fa emergere una sorta di quadriglia e, all'interno di questa figura, un andamento centripeto che rafforza Forza Italia e Margherita a svantaggio di DS e AN.

FIG. 4. – *La frammentazione del sistema partitico 1987-2001.*



Una misura sulla quale è opportuno soffermare l'attenzione è lo scarto fra seggi assegnati e seggi effettivi. La questione chiama in causa le cosiddette «liste civetta», stratagemma competitivo al quale Casa delle libertà e Ulivo hanno fatto ricorso, in modo sistematico e su scala nazionale, allo scopo di evitare i costi dello scorporo. L'*escamotage* - già sperimentato nel 1996 (dal solo centro-sinistra e su scala ridotta) - consiste nel collegare i candidati uninominali a una lista proporzionale fittizia, destinata a non ottenere consensi e creata al solo scopo di scaricare su di essa la *diminutio* dello scorporo che va a cadere sulle liste collegate ai candidati risultati vincenti nei collegi uninominali. Nel caso della Casa della Libertà si trattava delle liste «Abolizione dello scorporo»; nel caso dell'Ulivo (che al Nord ha utilizzato la tecnica anti-scorporo soltanto nella circoscrizione Lombardia 3 e Veneto 1 e che nel Centro ha tralasciato di utilizzarla in Toscana) delle liste «Paese nuovo».

La questione è rilevante soprattutto per due motivi: coglie un aspetto tecnicamente assai debole della legge elettorale, che con una misura formalmente ineccepibile ne modifica gli effetti; pone in luce una *defaillance* strategica degli attori, e in particolare di Forza Italia e della Casa delle libertà, che risentono negativamente dell'impiego poco oculato dello strumento e collegando alle «liste civetta» tutti i candidati anziché i candidati probabili vincenti si ritrovano con un numero di candidati insufficiente a coprire i seggi proporzionali conquistati.

Il ricorso alle «liste civetta» ha trovato l'indignata e interessata opposizione delle «terze forze». Dando vita a un'inedita convergenza politica, Bertinotti, Di Pietro e D'Antoni hanno organizzato manifestazioni comuni e rivolto un comune appello al Presidente della Repubblica reclamandone l'intervento contro la (presunta) «truffa perpetrata nei confronti degli elettori» (Rifondazione, Lista Di Pie-

tro e Democrazia europea hanno fatto altresì fronte comune contro l'inserimento del nome del candidato premier nel simbolo delle due coalizioni e quindi sulla scheda elettorale, novità giudicata non solo inopportuna, in quanto elemento di eccessiva personalizzazione della contesa elettorale, ma anche anticostituzionale perché in modo surrettizio sembrava introdurre, in contrasto con l'art. 92 del testo costituzionale, una sorta di elezione diretta del premier).

Nella fase di costruzione delle alleanze, il tema delle «liste civetta» si è intrecciato con il rompicapo dei rapporti fra Ulivo e Rifondazione. L'intreccio si spiega, da un lato, con l'esigenza del centro-sinistra di non consegnare al centro-destra il vantaggio competitivo dell'aggiornamento dello scorporo e, dall'altro, con lo svantaggio che la presenza di «liste civetta» avrebbe recato a una terza forza delle dimensioni di Rifondazione nell'arena proporzionale della Camera. La Casa delle libertà, dal canto suo, con la fava delle «liste civetta» prendeva due piccioni: evitare di pagare il costo dello scorporo; inasprire i rapporti fra Ulivo e RC.

La strategia elettorale adottata (competizione con l'Ulivo al Senato; *non-belligeranza* alla Camera) e l'esito del voto hanno fatto di RC l'unico partito penalizzato dalla presenza di «liste civetta», la cui presenza, come si è detto, ha vanificato l'effetto di *riequilibrio* attribuito dalla legge elettorale allo scorporo (si osservi nella TAB. 15 la diversa portata dell'effetto scorporo nelle elezioni del 2001 rispetto a quelle del 1996 e del 1994).

A fare le spese della tecnica anti-scorporo, come si è detto, è stata inoltre Forza Italia, la forza politica che dallo stratagemma ha tratto maggiore vantaggio. Dopo il voto il ricorso alle «liste civetta» ha infatti partorito l'*affaire* "deputati fantasma", questione irta di risvolti giuridici, regolamentari e costituzionali. Al momento di licenziare questa rubrica, il caso non è ancora risolto. A quasi duecento giorni dal voto la Camera dei deputati resta a ranghi incompleti, per la vacanza di 11 dei 630 seggi.

Un terzo risultato di rilievo emerge, infine, osservando la distribuzione del voto proporzionale per zone geopolitiche (si veda la TAB. 16). Se ne ricavano indicazioni tanto sul quadro partitico d'insieme quanto sul profilo dei singoli attori. L'aspetto sistemico più rilevante è, anche in questo caso, la tendenziale convergenza territoriale degli andamenti elettorali e dunque l'emergere di una tendenziale nazionalizzazione del voto. Zone di forza e zone di debolezza si avvicinano. Alfieri di questa tendenza sono Forza Italia e la Margherita, ma anche nel caso di Alleanza nazionale sono evidenti dinamiche analoghe. Oltre alla Lega, anche i DS si presentano invece come partito più localizzato che in precedenza. Malgrado anche nella zona rossa il partito di Veltroni subisca rispetto al 1996 una severa sconfitta (-5,8 punti) il suo profilo è più che mai quello di un partito macro-regionale (al Sud la perdita dei DS è di 6 punti percentuali rispetto al 1996). Oltre a questa tendenza generale, la tabella consente di scorgere alcune direzioni della redistribuzione dei consensi fra partiti alleati. Forza Italia rileva larga parte del patrimonio elettorale della Lega al Nord e di AN al Sud. Le circoscrizioni nelle quali l'affermazione della Margherita è più consistente sono le stesse dove i DS subiscono le perdite più ingenti. Rifondazione subisce una flessione soltanto parzialmente compensata dai voti ottenuti dal PdCI.

TAB. 15. – *Elezioni politiche 2001, 1996, 1994: l'incidenza dello scorporo nel voto per la Camera dei deputati.*

Liste	Entità dello scorporo			Incidenza sul totale degli scorpori			Incidenza sui voti validi di lista		
	1994	1996	2001	1994	1996	2001	1994	1996	2001
Forza Italia	3.733.868	2.665.357	328.007	33,1	18,8	2,3	46,0	34,5	3,0
Pds/Ds	2.368.992	4.314.805	874.954	21,0	30,4	6,1	30,2	54,6	14,2
An	1.896.449	1.974.278	334.981	16,8	13,9	2,3	36,5	33,6	7,5
Margherita	-	-	754.940	-	-	5,2	-	-	14,0
Ppi/Pop.	78.172	1.971.304	-	0,7	13,9	-	1,8	77,2	-
Lega Nord	1.664.836	1.018.214	-	14,8	7,2	-	51,4	27,0	-
Prc	698.358	395.488	0	6,2	2,8	0,0	29,9	12,3	0,0
Ccd-Cdu	-	518.881	-	-	3,7	-	-	23,7	-
P.Segni	0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
Ri-Dini	-	541.071	-	-	3,8	-	-	33,3	-
Tot. scorpori utili	10.440.675	13.399.398	2.292.882						
Scorpori totali	11.277.997	14.212.803	14.404.961	92,6	94,3	15,9	(27,1)	(35,9)	(6,2)
Tot. voti validi	38.594.477	37.304.133	37.086.347						

Il segno - significa che la lista non era presente o era "sotto soglia".

TAB. 16. – Elezioni politiche 2001, 1996, 1994: percentuale di voti delle principali liste nelle singole aree geopolitiche.

Liste	Nord			Centro			Sud			Italia		
	1994	1996	2001	1994	1996	2001	1994	1996	2001	1994	1996	2001
	Fi	24,8	21,0	31,1	16,8	15,3	23,0	19,2	22,6	30,8	21,0	20,6
Pds/Ds	14,0	15,2	13,0	34,4	34,2	28,4	20,2	20,7	14,7	20,4	21,1	16,6
Mar			15,0			14,5			14,0			14,5
Msi/An	7,4	11,0	9,0	11,2	14,4	12,2	20,6	20,9	14,8	13,5	15,7	12,0
Ppi/Pop.	12,3	7,2		9,7	6,7		10,5	6,5		11,1	6,8	
Prc	5,3	7,4	4,9	8,3	10,4	6,2	5,7	8,9	4,6	6,0	8,6	5,0
P.Segni	3,2			5,1			5,9			4,7		
Ri-Dini		4,2			4,3			4,5			4,3	
Ll/Ln	19,0	23,1	9,3	3,5	4,0	1,3	0,0	0,0	0,0	8,4	10,1	3,9
Ldp			4,1			3,1			4,1			3,9
Ccd-Cdu		4,8	2,4		5,2	2,6		7,2	4,3		5,8	3,2
Verdi	2,9	2,6		2,7	2,3		2,6	2,5		2,7	2,5	
De			1,5			1,2			3,8			2,4
Gir			1,9			2,0			2,4			2,2
Lp/Lps/Lpb	3,6	1,8	2,9	3,0	1,9	2,1	3,7	2,0	1,7	3,5	1,9	2,2
Psi	1,5			2,2			2,8			2,2		
Rete	1,2			1,1			2,9			1,9		
Pdci			1,5			1,9			1,7			1,7
Ad	1,0			1,4			1,2			1,2		
Msf/Ft		0,3	0,3		0,6	0,0		1,6	0,7		0,9	0,4

Un panorama partitico largamente diverso rispetto al 1996, che non mancherà di determinare sviluppi ulteriori nei rapporti fra partiti alleati e di ripercuotersi nella struttura dell'offerta delle future contese elettorali (dalla scelta dei candidati alle cariche di sindaco e di presidente di province e regioni alla selezione dei candidati per le prossime elezioni politiche).